

VERSO LA CONFERENZA PROGRAMMATICA REGIONALE

CONVEGNO DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

UNIONE REGIONALE FVG  
GRUPPO CONSILIARE REGIONALE FVG  
FEDERAZIONE PROVINCIALE DI PORDENONE

**APPROFONDIMENTI SULLE PROSPETTIVE ECONOMICHE**

# **DOVE VA PORDENONE**

SECONDA EDIZIONE

**LA COMPETITIVITA' NELL'ETA' DELL'EURO**

INTRODUZIONE AL CONVEGNO DEL CONSIGLIERE REGIONALE  
LODOVICO SONEGO

**GIOVEDI' 9 GENNAIO 2003**  
SESTO AL REGHENA

HOTEL ABATE ERMANNINO  
TEL. 0434.694950-694911

**1. Dove va Pordenone. 1998.** La precedente edizione del convegno svoltasi nel dicembre del 1998 ci consegnò l'immagine di una provincia affermata e ricca in un ambiente economico regionale che condivide con le regioni più affluenti d'Europa i vertici della ricchezza continentale. L'incontro di allora, che si svolse proprio nel pieno della notorietà del fenomeno nord est e come quello di oggi si avvale del contributo di molte opinioni, sottolineò anche che non esisteva un nord est indistinto e che Friuli Venezia Giulia (FVG) e Veneto (VE) hanno strutture e performance economiche molto diverse. L'economia della nostra regione in rapporto a quella confinante poteva infatti essere descritta in questo modo: 1) PIL che dal 1970 cresce appaiato con quello veneto ma con una crescita minore dal 1983 e un ulteriore scarto dal 1989 in poi; 2) un flusso annuo di investimenti fissi lordi che in FVG è stato costantemente superiore nel periodo 1980-1995 con l'eccezione di tre anni per gli investimenti totali e di due anni per quelli dell'industria in senso stretto. Nei quattro anni che ci separano dal primo convegno sono intervenuti vari mutamenti, un esempio per tutti l'introduzione della moneta unica, e pare perciò opportuno aggiornare le tesi di allora, ci proponiamo di farlo con un riguardo particolare a competitività e produttività. Pordenone è tuttora una provincia affluente nella quale le tensioni del mercato del lavoro continuano ad essere causate dall'insufficienza di offerta pur accusando gli effetti del rallentamento internazionale, il valore aggiunto pro capite prodotto<sup>1</sup> colloca il territorio tra le venti provincie italiane economicamente più forti con un 2001 migliore dell'anno precedente. Una recente indagine Unioncamere-Prometeia<sup>2</sup> sul rischio del sistema export delle provincie italiane ha classificato Pordenone nel gruppo a basso rischio il che, per una provincia particolarmente internazionalizzata e vocata all'exportazione, è certamente un ottimo segnale. E' quindi confermato che la provincia ha un'economia robusta e che mantiene la natura di "provincia veneta" della regione FVG ossia di sistema economico e sociale che per il carattere della sua organizzazione e per gli esiti che produce assomiglia molto di più alle provincie venete che non alle rimanenti provincie della Regione.

**2. Dove va Pordenone. 2002.** Le più recenti tendenze economiche della regione meritano tuttavia un approfondimento evitando conclusioni affrettate e superficiali, è infatti necessario capire meglio gli sviluppi di lungo periodo anche in relazione alle tendenze delle regioni italiane maggiormente significative dal punto di vista della competizione territoriale. La tabella 1. riporta i valori medi annui di sei indicatori di competitività delle regioni del nord est nel corso del quindicennio 1980-1995 e ne emerge un quadro riassumibile come segue: il FVG conferma quanto detto in precedenza con un rapporto investimenti/unità di lavoro totali più alto che nel VE e in Emilia Romagna (ERO) ed inferiore solo al Trentino Alto Adige/Sudtirolo (TAA/S) dove il flusso annuo degli investimenti assume valori più significativi cui non è estranea una spesa pubblica particolarmente copiosa; il valore aggiunto pro capite della nostra regione è di poco superiore a quello veneto, è inferiore a quello del TAA/S ma significativamente inferiore a quello dell'ERO nonostante quest'ultima abbia minori investimenti. L'efficienza dei sistemi regionali è indicata dal rapporto valore aggiunto/investimenti che mostra un *output* decisamente insoddisfacente in relazione agli investimenti nel caso del TAA/S, è evidente che si tratta di un modello economico decisamente

---

<sup>1</sup>Cfr. ISTITUTO TAGLIACARNE. Il valore aggiunto provinciale (SEC95) 1995-2001. Rinvenibile nel sito <http://starnet.unioncamere.it>, dicembre 2001. Pordenone compare sia nel 2000 che nel 2001 tra le venti provincie italiane con VA pro capite più alto, nel 2000 era al quattordicesimo posto, nel 2001 è salita al tredicesimo, in entrambi gli anni è in ordine di graduatoria l'ottava delle undici provincie del nord est presenti nell'elenco delle prime venti provincie italiane. L'ordine di graduatoria è il seguente: nel 2000, Milano, Bolzano, Bologna, Modena, Parma, Reggio Emilia, Firenze, Prato, Trento, Torino, Mantova, Vicenza, Aosta, Pordenone, Rimini, Brescia, Belluno, Verona, Roma, Cuneo; nel 2001, Milano, Bolzano, Modena, Bologna, Reggio Emilia, Parma, Prato, Firenze, Mantova, , Rimini, Torino, Trento, Pordenone, Brescia, Vicenza, Belluno, Aosta, Roma, Cuneo, Trieste. I dati ISTAT della contabilità nazionale disaggregati per provincia sono attualmente disponibili fino al 1999, per la precedente edizione del convegno furono disponibili i dati fino al 1995. Si rammenta che seguendo la metodologia ISTAT va inclusa nel nord est anche l'Emilia Romagna.

<sup>2</sup> Cfr. IL SOLE 24 ORE. Lunedì 4 novembre 2002. La ricerca classifica come provincie a rischio molto basso Bergamo, Bologna, Mantova, Milano, Padova, Reggio Emilia, Treviso, Varese, Verona, Vicenza. Sono classificate a basso rischio, pur con diversi indici sintetici, tutte le provincie della Regione Friuli Venezia Giulia.

insostenibile che non sopravviverebbe senza grandi quantità di spesa pubblica. VE e FVG hanno grosso modo lo stesso livello di efficienza a fronte di ottime performance dell'ERO. Il tasso di occupazione calcolato rispetto al totale della popolazione è il più basso in FVG e supera il cinquantuno per cento in TAA/S. Il più alto reddito pro capite da lavoro dipendente è quello dell'ERO, viene poi quello della nostra regione e sostanzialmente appaiate le due regioni rimanenti. La più alta produttività indicata in termini di costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) è quella del FVG ma quella del VE è praticamente identica, la produttività del TAA/S conferma che la regione alpina ha un'economia scarsamente efficiente.

Indicatori di competitività del nord est e dell'Italia.			Fonte: ISTAT.			tabella 1
<b>I territori.</b>						
<b>1980-1994</b>	i / Ula (1)	VA / abitante (2)	VA / i (3)	Ula / Popolaz. (4)	Red. / Ula (5)	CLUP (6)
Trentino-Alto Adige	7.803,58	15.428,00	3,86	51,28	20.431,08	0,759
Veneto	6.196,94	14.738,08	5,20	45,79	20.636,54	0,709
Friuli-Venezia Giulia	6.550,74	14.991,48	5,24	43,96	21.677,30	0,703
Emilia Romagna	5.763,90	15.977,58	5,97	46,48	22.548,00	0,726
Italia	6.163,64	12.610,86	5,16	39,71	21.596,74	0,752

(1) Media annua degli investimenti fissi lordi in euro correnti per ogni unità di lavoro totale (dipendente ed indipendente).

(2) Media annua del valore aggiunto al lordo dei SBI per abitante residente in euro correnti.

(3) Rapporto medio annuo del valore aggiunto al lordo dei SBI e degli investimenti fissi lordi effettuati.

(4) Rapporto medio annuo delle unità di lavoro totale (dipendente ed indipendente) e della popolazione residente.

(5) Reddito medio annuo da lavoro dipendente in euro correnti per unità di lavoro dipendente.

(6) CLUP medio annuo.

Indicatori di competitività del nord est e dell'Italia.			Fonte: ISTAT.			tabella 2
<b>I territori.</b>						
<b>1995-2000</b>	i / Ula (1)	VA / abitante (2)	VA / i (3)	Ula / Popolaz. (4)	Red. / Ula (5)	CLUP (6)
Trentino-Alto Adige	12.679,29	22.634,91	3,51	51,23	28.751,89	0,705
Veneto	9.061,53	19.909,94	4,70	46,83	26.624,49	0,670
Friuli-Venezia Giulia	8.645,81	19.146,53	5,01	44,46	27.879,75	0,695
Emilia Romagna	9.127,84	21.603,95	4,84	49,16	28.123,37	0,689
Italia	8.568,97	16.969,20	4,99	39,78	27.286,81	0,690

(1) Media annua degli investimenti fissi lordi in euro correnti per ogni unità di lavoro totale (dipendente ed indipendente).

(2) Media annua del valore aggiunto al lordo dei SBI per abitante residente in euro correnti.

(3) Rapporto medio annuo del valore aggiunto al lordo dei SBI e degli investimenti fissi lordi effettuati.

(4) Rapporto medio annuo delle unità di lavoro totale (dipendente ed indipendente) e della popolazione residente.

(5) Reddito medio annuo da lavoro dipendente in euro correnti per unità di lavoro dipendente.

(6) CLUP medio annuo.

Il sessennio 1995-2000 modifica il quadro dei quindici anni precedenti. Il FVG diventa la regione del nord est con il più basso livello di investimenti per unità di lavoro avvicinandosi moltissimo alla media italiana, anche il valore aggiunto pro capite diventa il più basso e si registra nel contempo il miglior rapporto valore aggiunto/investimenti. Ciò implica da un lato la soddisfazione per la particolare efficienza nella valorizzazione dell'*imput* ma pure la constatazione che su tale esito influisce anche, proprio, il rallentamento degli investimenti il che, già nel medio periodo, rappresenta un elemento di debolezza. Dal punto di vista della dinamica retributiva la nostra regione si mostra meno vivace che in precedenza e soltanto il VE appare più moderato, la regione contermine associa a tale moderazione un valore aggiunto pro capite migliore del nostro e un CLUP più basso; la produttività veneta cresce di più proprio con una riduzione del CLUP maggiormente percettibile. Nel periodo 1995-2000 la produttività del FVG cresce con un ritmo inferiore a quella di tutte le altre regioni del nord est tant'è che non abbiamo più la palma del CLUP più basso scendendo al penultimo posto con soltanto il TAA/S dietro a noi: tale esito è associato da un lato al più basso livello di investimenti e dall'altro a

redditi da lavoro dipendente che solo nel VE sono inferiori. L'ERO, il più forte sistema economico del nord est se si espunge dalla comparazione il TAA che come abbiamo visto è un sistema incomparabile ed irripetibile, ha la palma della prima posizione per gli investimenti, per il valore aggiunto pro capite, per il tasso di occupazione e il reddito da lavoro dipendente. Ciò nonostante il CLUP dell'ERO è più favorevole di quello del FVG ed è anche migliorato di più di quello della nostra regione rispetto al quindicennio 1980-1994.

**Indicatori di competitività del nord est e dell'Italia. Fonte: ISTAT. tabella 3**

<b>L'industria in senso stretto</b>						
<b>1980-1994</b>	i / Ula (1)	VA / Ula (2)	VA / i (3)	Ula / Popolaz. (4)	Red. / Ula (5)	CLUP (6)
Trentino-Alto Adige	8.104,06	35.305,53	4,38	7,72	23.071,08	0,702
Veneto	5.284,49	30.999,47	5,89	14,28	20.876,71	0,712
Friuli-Venezia Giulia	7.906,18	36.507,60	4,80	9,31	23.605,22	0,687
Emilia Romagna	6.563,31	36.417,20	5,54	12,2	23.920,60	0,702
Italia	7.021,34	35.130,05	5,01	8,70	23.068,89	0,701

(1) Media annua degli investimenti fissi lordi in euro correnti per ogni unità di lavoro totale (dipendente ed indipendente).

(2) Media annua del valore aggiunto al lordo dei SBI in euro correnti per ogni unità di lavoro totale (dipendente ed indipendente).

(3) Rapporto medio annuo del valore aggiunto al lordo dei SBI e degli investimenti fissi lordi effettuati.

(4) Rapporto medio annuo delle unità di lavoro totale (dipendente ed indipendente) e della popolazione residente.

(5) Reddito medio annuo da lavoro dipendente in euro correnti per unità di lavoro dipendente.

(6) CLUP medio annuo.

**Indicatori di competitività del nord est e dell'Italia. Fonte: ISTAT. tabella 4**

<b>L'industria in senso stretto</b>						
<b>1995-2000</b>	i / Ula (1)	VA / Ula (2)	VA / i (3)	Ula / Popolaz. (4)	Red. / Ula (5)	CLUP (6)
Trentino-Alto Adige	15.202,42	46.477,54	3,15	8,30	29.961,35	0,679
Veneto	8.247,37	40.760,47	4,95	14,89	26.572,16	0,686
Friuli-Venezia Giulia	9.372,29	42.141,89	4,51	10,85	28.120,27	0,699
Emilia Romagna	10.317,44	44.869,68	4,37	13,83	29.311,62	0,693
Italia	9.781,44	44.496,27	4,58	9,09	28.524,66	0,675

(1) Media annua degli investimenti fissi lordi in euro correnti per ogni unità di lavoro totale (dipendente ed indipendente).

(2) Media annua del valore aggiunto al lordo dei SBI in euro correnti per ogni unità di lavoro totale (dipendente ed indipendente).

(3) Rapporto medio annuo del valore aggiunto al lordo dei SBI e degli investimenti fissi lordi effettuati.

(4) Rapporto medio annuo delle unità di lavoro totale (dipendente ed indipendente) e della popolazione residente.

(5) Reddito medio annuo da lavoro dipendente in euro correnti per unità di lavoro dipendente.

(6) CLUP medio annuo.

I dati dell'industria in senso stretto (tabelle 3 e 4) nei due periodi considerati confermano pur con qualche variazione le conclusioni cui si è giunti per i sistemi territoriali nel loro complesso. Ora conviene tornare nuovamente sulla questione degli investimenti con un confronto fra gli stock di investimenti effettuati dalle regioni che si sono prese in esame e la Lombardia (LOM) che è uno dei più forti sistemi economici europei. Gli stock confermano ovviamente le informazioni sui flussi medi annui ma il confronto con il sistema industriale/territoriale lombardo ed emiliano romagnolo dice quali siano i *benchmark* cui fare riferimento per la competizione tra le regioni europee. Una recente ricerca<sup>3</sup> sulle performance delle 204 regioni europee conferma le tendenze rilevate dagli indicatori proposti in questo lavoro per l'intervallo 1995-2000 e offre inoltre indicazioni di scenario fino al 2011; le previsioni del decennio a venire indicano per il FVG e le regioni italiane contermini la prosecuzione delle tendenze evidenziate nella seconda metà degli anni novanta. E' interessante constatare che le stesse dinamiche sono previste in relazione alla maggior parte delle regioni austriache. Le tabelle 7 e 8

<sup>3</sup> Cfr. GLOBAL INSIGHT. European Regional Service, London, giugno 2002. Si ringrazia Global Insight Italy srl per aver voluto mettere a disposizione di questo lavoro la propria base dati.

riportano gli indicatori di reddito e di produttività delle regioni dell'Unione che costituiscono i sistemi territoriali con cui la nostra regione è e sarà più esplicitamente in competizione. Nella graduatoria del PIL pro capite tra le 204 regioni dell'Unione europea il FVG passa dalla trentacinquesima posizione del 2001 alla quarantatreesima del 2011, la forbice con la Lombardia e le regioni del nord est si divarica ulteriormente mentre invece quella con Carinzia e Stiria che sono alle nostre spalle si restringe. Sul versante della produttività vi è un recupero di posizioni del VE e dell'ERO mentre per FVG, LOM e TAA/S vi è un leggero slittamento. Dietro di noi il recupero di produttività di Carinzia e Stiria è vistoso.

**Investimenti totali pro capite in euro correnti.**  
**Stock accumulato nell'intervallo considerato.**

Fonte: ISTAT

tabella 5

Intervallo	LOM	TAA	VEN	FVG	ERO	ITA
1980-1994	31.113,60	40.308,69	29.340,24	30.516,87	28.601,26	25.966,24
1995-2000	21.468,36	33.618,42	21.757,32	19.829,21	22.998,19	17.518,15

**Investimenti dell'industria in senso stretto pro capite in euro correnti.**  
**Stock accumulato nell'intervallo considerato.**

Fonte: ISTAT

tabella 6

Intervallo	LOM	TAA	VEN	FVG	ERO	ITA
1980-1994	9.925,93	6.494,49	8.083,73	7.652,63	8.736,30	6.600,62
1995-2000	7.308,69	6.575,39	6.251,03	5.192,89	7.146,85	4.528,18

**PIL per abitante residente.**

Fonte: Global Insight

Tabella 7

Posizione in graduatoria

REGIONI ITALIANE	1996	2001	2006	2011	Top 10	1996	2001	2006	2011
Lombardia	14	16	17	17	1	Inner London	Inner London	Inner London	Inner London
Trentino-Alto-Adige	13	15	16	16	2	Hamburg	Luxembourg	Luxembourg	Luxembourg
Veneto	26	29	26	23	3	Vienna	Hamburg	Hamburg	Hamburg
Friuli Venezia Giulia	30	35	39	43	4	Luxembourg	Brussels	Brussels	Brussels
Emilia - Romagna	17	21	19	19	5	Brussels	Upper Bavaria	Upper Bavaria	Ireland
<b>LE REGIONI AUSTRIACHE</b>					6	Upper Bavaria	Vienna	Vienna	Uusimaa
Burgenland	175	176	177	168	7	Darmstadt	Stockholm	Uusimaa	Upper Bavaria
Lower Austria	125	101	105	109	8	Ille de France	Ille de France	Ille de France	Utrecht
Vienna	3	6	6	9	9	Bremen	Darmstadt	Ireland	Vienna
Karnten	112	104	86	70	10	Groningen	Uusimaa	Stockholm	Ille de France
Steiermark	123	127	111	101					
Upper Austria	61	48	49	54					
Salzberg	22	23	27	28					
Tirol	38	41	43	44					
Vorarlberg	40	33	32	32					

**3. Una prima sintesi.** Il sessennio appena conclusosi conferma che il FVG è uno dei sistemi regionali più forti del continente indicando nel contempo l'affacciarsi di tendenze che se non invertite potrebbero indebolire il vantaggio competitivo della regione. Lo scenario previsto per il decennio a venire conferma l'insegnamento del passato recente. Più nel dettaglio le tendenze in atto rispetto alle altre regioni nordestine assumono i seguenti connotati:

- 1) c'è una flessione del flusso degli investimenti rispetto al quindicennio precedente sia per il complesso del sistema che per l'industria in senso stretto;
- 2) c'è una flessione leggera del valore aggiunto per abitante rispetto al quindicennio precedente con il sorpasso da parte del Veneto;
- 3) ci sono dinamiche retributive più contenute rispetto al quindicennio precedente;
- 4) c'è l'affievolimento della produttività in termini di CLUP rispetto al quindicennio precedente.

**Produttività (PIL per ULA)**

Fonte: Global Insight

Tabella 8

Posizione in graduatoria

REGIONI ITALIANE	1996	2001	2006	2011	Top 10	1996	2001	2006	2011
Lombardia	8	10	14	14	1	Groningen	Hamburg	Eastern Greece	Eastern Greece
Trentino-Alto-Adige	11	11	13	13	2	Hamburg	Groningen	Hamburg	Hamburg
Veneto	36	39	34	33	3	Antwerp	Darmstadt	Darmstadt	Ireland
Friuli Venezia Giulia	32	33	33	35	4	Darmstadt	Upper Bavaria	Upper Bavaria	Darmstadt
Emilia - Romagna	28	29	28	26	5	Ille de France	Ille de France	Ille de France	Upper Bavaria
<b>LE REGIONI AUSTRIACHE</b>					6	Upper Bavaria	Eastern Greece	Ireland	Ille de France
Burgenland	174	174	178	183	7	Luxembourg	Antwerp	Groningen	Groningen
Lower Austria	140	97	100	98	8	Lombardy	Luxembourg	Antwerp	Antwerp
Vienna	12	20	27	31	9	Valle d'Aosta	Luxembourg	Luxembourg	Luxembourg
Karnten	157	121	120	113	10	Liege	Lombardy	Luxembourg	Inner London
Steiermark	149	126	127	114					
Upper Austria	112	58	61	69					
Salzberg	66	53	67	78					
Tirol	91	67	94	109					
Vorarlberg	72	47	40	39					

A ben vedere le tendenze in atto sembrano essere influenzate in modo determinante dal primo dei quattro connotati, emerge cioè l'immagine di un sistema economico regionale che, non senza successo, cerca di massimizzare le proprie performance pur in presenza della flessione degli investimenti.

**4. Le quattro sfide del decennio.** Scopo di questo lavoro è contribuire ad indicare gli indirizzi di politica economica che possano consentire di incrementare il vantaggio competitivo del FVG, per tale fine vanno in primo luogo individuati i fattori che hanno già iniziato a modificare i presupposti sui quali la nostra regione ha tradizionalmente fondato la sua capacità di competere.

- a) *La demografia.* Le previsioni della popolazione in età attiva<sup>4</sup> dei prossimi decenni e l'ipotesi di un tasso di attività reale del 50% implicano per il mercato del lavoro una carenza di offerta di 25.800 unità nel 2010, di 41.700 unità nel 2020 e di 71.700 unità nel 2030. Il FVG si trova dunque a doversi misurare con un inedito vincolo quantitativo allo sviluppo e a dover optare fra due opposte alternative: importare tutta la manodopera necessaria ad assicurare la continuità dell'attuale modello di specializzazione produttiva oppure modificare in modo radicale la propria struttura economica rinunciando del tutto all'immigrazione. Nessuna delle due ipotesi è realistica e nemmeno desiderabile: la prima comporta il raddoppio<sup>5</sup> della popolazione extracomunitaria raggiungendo la soglia dell'otto per cento circa della popolazione totale, l'accentuazione dei problemi di integrazione, la stabilizzazione di lungo periodo dell'attuale modello di

<sup>4</sup> In questo caso per popolazione in età attiva si intende la fascia compresa fra i diciotto e i sessanta anni.

<sup>5</sup> La prima regione italiana per percentuale di immigrati sulla popolazione è il Lazio con il 5%, segue il FVG con il 3,8%.

specializzazione produttiva con il corollario di un mercato del lavoro che continua a domandare manodopera a bassa qualificazione e ad allontanare verso altre aree geografiche i profili professionali più elevati che escono dalle nostre università. La seconda ipotesi comporterebbe da subito la rinuncia ad una parte delle potenzialità dell'attuale modello produttivo in attesa di poter godere in una imprecisata fase successiva dei benefici di un nuovo assetto di specializzazione. La soluzione più opportuna sta in un punto intermedio tra i due estremi attivando politiche che il più presto possibile consentano di posizionare il FVG in una collocazione più elevata della divisione internazionale del lavoro con ciò richiedendo meno immigrazione, assorbendo in misura maggiore profili professionali elevati ed evitando tensioni al mercato del lavoro.

Variazione della popolazione totale del FVG rispetto alla popolazione dell'anno 2000.	Fonte: ISTAT			Tabella 9 2030
	2010	2020		
Saldo popolazione tra 0 e 17 anni	10.378	- 4.558	-	26.339
Saldo popolazione tra 18 e 60 anni	- 51.627	- 83.496	-	143.568
Saldo popolazione tra 61 anni e 90 anni e oltre	39.163	63.628		117.545
Saldo totale della popolazione	- 2.086	- 24.426	-	52.362

b) *La moneta unica.* L'Unione monetaria europea (UME) implica molte conseguenze ma provoca in primo luogo l'effetto di togliere agli stati nazionali la disponibilità della leva del cambio e di trasferire dal livello statale a quello dei sistemi territoriali regionali l'organizzazione dei fattori della competizione. Cessata l'influenza del cambio, che nel nostro paese ha avuto tradizionalmente un peso rilevante, la competitività delle imprese diventa sempre più funzione del complesso di vantaggi competitivi che l'ambiente esterno riesce a garantire: infrastrutture, diffusione del sapere, efficienza della pubblica amministrazione, investimenti pubblici in innovazione, ecc.. Tutto ciò comporta a sua volta: *i)* che la tradizionale competizione tra singole imprese si trasforma in competizione tra ambienti territoriali; *ii)* che il modello competitivo del distretto industriale viene in questo modo riproposto alla scala del sistema territoriale regionale; *iii)* che settori tradizionalmente considerati non esposti alla competizione di mercato come la pubblica amministrazione, la sanità, le istituzioni scientifiche e culturali finiscono per diventare essenziali fattori della competizione internazionale e che pertanto l'antica distinzione tra attività di mercato e attività non di mercato perde di significato; *iv)* che le imprese e i loro dipendenti, proprio perché consapevoli del nuovo scenario, diventano sempre più esigenti nei confronti del settore pubblico e dei suoi amministratori e manifestano bisogni sempre più precisi. La moneta unica, proprio perché unifica le condizioni monetarie della competizione intracomunitaria, costituisce un potente fattore di integrazione e convergenza economica, i territori regionali continueranno a distinguersi per le differenze delle loro istituzioni, per la capacità di fare una accorta politica degli investimenti pubblici. E' bene che si approfondisca questo tema anche in considerazione di ciò che si è detto in materia di investimenti al punto 2. Gli investimenti pubblici sono in primo luogo lo strumento di gran lunga più rilevante a disposizione delle politiche pubbliche<sup>6</sup> effettuate su scala regionale e nel caso del FVG vanno rilanciati in modo massiccio proprio per contrastare la tendenza al declino che si è mostrata in precedenza. Sarebbe tuttavia un errore pensare che la questione possa essere affrontata solo con un approccio quantitativo, è ancora la moneta unica a implicare una diversa qualità degli investimenti e una politica fondata sui seguenti presupposti: *i)* gli investimenti più redditizi sono quelli che consentono di attivare un modello di specializzazione produttiva diversa da quello presente e capace di collocare il sistema FVG ad un più alto livello della divisione

<sup>6</sup> In realtà la leva fiscale è altrettanto rilevante ma nel caso italiano che è caratterizzato dalla quasi totale assenza di federalismo fiscale essa risulta del tutto indisponibile per le regioni. Qualora dovesse affermarsi una vera organizzazione di federalismo fiscale si porrebbe il problema della adeguatezza degli ambiti territoriali, così come esistono nella teoria e nella pratica le aree ottimali per il governo della moneta allo stesso modo esistono aree ottimali per l'organizzazione di efficienti politiche tributarie. Questo lavoro, che si focalizza sulla competizione dei sistemi regionali, non può che riferirsi pertanto agli investimenti come strumento quasi esclusivo.

internazionale del lavoro; *ii*) riproporre la tradizionale politica della Regione in materia di investimenti significa al contrario replicare l'attuale modello di specializzazione produttiva il che comporta la possibilità di migliorare competitività e produttività solo riducendo l'occupazione; *iii*) una politica in grado di attivare un più qualificato modello di specializzazione produttiva richiede investimenti di lungo periodo<sup>7</sup> in cui la spesa per finalità materiali e quella per finalità immateriali<sup>8</sup> sono tanto indissolubilmente correlate da non poter essere prese in considerazione singolarmente. Entrare in un nuovo orizzonte tecnologico richiede come è noto un più alto livello di competenze; *iv*) gli investimenti pubblici tornano ad assumere un ruolo strategico come stimolatori di investimenti privati attraverso la creazione di esternalità positive che consentano un differenziale di redditività di ogni euro di investimento privato effettuato in un dato territorio rispetto alla redditività dei sistemi in competizione; *v*) è pertanto necessario il superamento della tradizionale politica del FVG fondata esclusivamente sull'intervento diretto nella singola impresa spostando il baricentro della politica industriale regionale verso il miglioramento delle esternalità; *vi*) è urgente la crescita degli investimenti effettuati in regione da grandi imprese internazionalizzate per finalità non manifatturiere e allo scopo di colmare il *gap* maturato in questo ambito negli ultimi dieci anni. E' ormai diffusa la consapevolezza che solo la grande impresa internazionalizzata sia in grado di effettuare e gestire i grandi investimenti in competenza e innovazione capaci di ricostituire, in un contesto non tayloristico ad un livello più alto di oggi, la testa delle filiere della produzione di cui successivamente beneficiano tutti gli operatori della regione/distretto.

- c) *La fine della specialità come rendita di posizione conservatrice.* La riforma del titolo V della Costituzione mantiene per il FVG il connotato formale della specialità ma a ben vedere introduce in modo esplicito nella Carta costituzionale il tema della competizione, istituzionale oltre che economica, tra tutte le regioni italiane, incluse quelle ad autonomia differenziata. Il terzo comma dell'articolo 116 stabilisce infatti che ogni regione ordinaria, ad esempio il VE o l'ERO, possono ottenere tramite una legge ordinaria<sup>9</sup> dello Stato la competenza legislativa primaria in materie cruciali al fine delle politiche di sviluppo e diventare in questo modo più autonome del FVG perché dotate di maggiori poteri; le materie sono ad esempio: istruzione, commercio con l'estero, tutela e sicurezza del lavoro, professioni, ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi, grandi reti di trasporto e di navigazione, ordinamento della comunicazione, previdenza complementare ed integrativa, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale. Il nuovo titolo V stabilisce che ogni regione potrà negoziare un suo specifico menù di autonomia, il federalismo *a la carte* implica che la nostra Regione potrà continuare a mantenere rispetto al VE un differenziale di attribuzioni da impiegare ai fini delle politiche di crescita solo se saprà dimostrare allo Stato di essere più meritevole ed affidabile della regione contermina. Sta qui la chiave del cambiamento: la specialità non è più un differenziale di opportunità che siccome esiste a priori finisce per essere una rendita di posizione che alimenta così spesso il conservatorismo politico. La nuova specialità del FVG impone alla politica e alla comunità la consapevolezza che è finito il tempo della politica del *rentier*, che in realtà tutte le regioni sono speciali e che noi potremo continuare ad essere più speciali solo se saremo più bravi nel governare. Non ci sono più margini, nemmeno formali, per continuare ad invocare la specialità come pretesto per estraniare la vita delle nostre istituzioni, delle nostre imprese e del nostro territorio dai cambiamenti che coinvolgono l'Italia e il mondo. E' iniziata la stagione della *self reliance*, di qui innanzi il futuro della comunità sta tutto nella nostra capacità di utilizzare le attribuzioni che lo Stato assegna al FVG meglio di quanto non sappiano fare le regioni con cui

---

<sup>7</sup> Quanto più gli investimenti riguardano le azioni immateriali tanto maggiore è l'arco di tempo nel quale si possono riscuotere i dividendi delle politiche di spesa che si sono organizzate.

<sup>8</sup> Infrastrutture immateriali, istruzione, cultura, ambiente, sanità, e-knowledge, efficienza della pubblica amministrazione, ecc..

<sup>9</sup> Nel caso del FVG le attribuzioni statutarie debbono essere approvate dai due rami del Parlamento con procedura costituzionale. Ciò comporta tempi e modalità più complesse e lunghe che nel caso delle regioni ordinarie.



siamo in competizione. Già da ora, per esempio, la società della conoscenza premia i sistemi territoriali che sono in grado di fare l'uso più appropriato delle attribuzioni in materia di educazione.

- d) *L'Europa allargata*. Il Consiglio europeo di Copenaghen del 12 e 13 dicembre scorso ha sancito che nel 2004 il Parlamento europeo sarà eletto anche da dieci nuovi stati membri e che l'ingresso di Romania e Bulgaria è rinviato di poco, al 2007. Copenaghen ha gettato "le basi per un'Unione con forti prospettive di crescita sostenibile e con un importante ruolo da svolgere nel consolidamento della stabilità, della pace e della democrazia in Europa e al di là dell'Europa"<sup>10</sup>. L'allargamento è ormai stato deciso. L'Europa rispetto alla quale dobbiamo immaginare e costruire da ora il nostro futuro è quella che passa da 375 a 545 milioni di abitanti includendo aree con tassi di sviluppo più bassi, livelli retributivi a volte significativamente inferiori, agricolture ancora molto consistenti e primaria fonte di occupazione, ma spesso livelli di istruzione e di competenza rilevanti. Il FVG, che da sempre si auto definisce una regione ponte ma che così spesso non ha saputo essere coerente con quella affermazione, ha un interesse diretto a chiedere di andare anche oltre operando per l'ingresso della Croazia e per avviare il negoziato di preadesione degli altri stati balcanici con cui condividiamo un piccolo mare, l'Adriatico, che vogliamo diventare una opportunità di stabilizzazione e di sviluppo. L'Europa più grande è una opportunità, saperla cogliere dipende in gran parte da noi e man mano che il continente diventa più grande e i protezionismi cadono diviene più forte il rischio di marginalità, di risultare insignificanti -per dimensione o qualità- in una istituzione/continente la cui popolazione è inferiore solo a quella della Cina e dell'India. E' ovvio che il FVG può competere in quel contesto soltanto se sceglie la strategia dell'eccellenza e di collocarsi nella fascia alta della graduatoria. Tutte le indicazioni proposte in materia di demografia, effetti della moneta unica e federalismo sono utili a spingere il sistema regionale verso la zona alta dell'eccellenza europea. La regione corre tuttavia il rischio di una nuova marginalità, e per un periodo lungo, se non viene dotata presto delle infrastrutture che consentano di mantenerla ancorata all'Europa: il Corridoio V fino a Kiev in primo luogo, ma anche i Corridoi X e VIII per l'aggancio all'area balcanica.

**5. Una regione più ricca e più colta.** Competitività e produttività non sono parole di destra, più semplicemente sono soltanto problemi che riguardano tutte le nostre famiglie e tutte le nostre imprese e dalla cui soluzione dipende il futuro del FVG. Esistono invece modi differenti di affrontare tali questioni e i DS, forza politica di governo che appartiene alla famiglia del socialismo europeo, ha il dovere di indicare le sue opzioni. E' con questo spirito che intendiamo contribuire al dibattito per la definizione dei programmi con i quali la coalizione di centrosinistra Riccardo Illy si candidano a governare la Regione nel prossimo quinquennio. Sarebbe socialmente insostenibile ed economicamente miope puntare su una strategia che si concentri unicamente sulla riduzione dei costi di produzione dell'attuale modello di specializzazione per poter competere sul versante dei prezzi, saremmo inevitabilmente spiazzati dalle economie in crescita a cominciare da quelle dei futuri nuovi stati membri dell'Unione. Chi ha governato la Regione negli ultimi cinque anni, molto semplicemente, non si è posto questi problemi: Antonione e Tondo hanno rinunciato a fare qualsiasi reale politica industriale e hanno sprecato le opportunità di una fase di crescita vigorosa; le aziende e la Caritas sono state lasciate sole ad arrabattarsi con i problemi dell'immigrazione, si è smantellato in cambio di nulla un sistema di collocamento che era stato appena riformato allo scopo di organizzare una moderna politica regionale delle risorse umane. Non vi è traccia di innovazione nella politica regionale della formazione e la Lega Nord, con il complice silenzio dei suoi alleati, pensa ai pieni poteri della Regione in materia di istruzione perché ha in mente di governare il sistema sulla base di un approccio etnico. I DS pensano invece ad un FVG collocato ad un più alto livello nella divisione internazionale del lavoro e che non subisca l'effetto spiazzamento dei paesi in fase di crescita, pensano

---

<sup>10</sup> Cfr. CONSIGLIO EUROPEO. Conclusioni della Presidenza del Consiglio europeo di Copenaghen del 12 e 13 dicembre 2002. Rinvenibili nel sito <http://europa.eu.int/council/off/index.htm>

ad un sistema economico regionale che per le sue caratteristiche sia in grado di offrire livelli retributivi e di consumo da paese avanzato, un elevato grado di coesione sociale, un costo del lavoro per unità di prodotto tra i più competitivi e la capacità di esportare anche con l'euro alla pari con il dollaro. Qualche mese fa il presidente degli industriali Della Valentina ha lanciato la proposta di un patto per il FVG chiamando tutti i protagonisti della vita regionale ad un confronto sulle politiche più utili per migliorare i traguardi che la nostra comunità si è conquistata con decenni di impegno. La risposta dei DS è sì. Siamo disponibili ad un largo patto che coinvolga le istituzioni, tutte le forze sociali e tutte le risorse scientifiche e culturali; dal canto nostro desideriamo infatti riaffermare che gli obiettivi della modernizzazione, della crescita economica e civile della regione implicano davvero, anche da parte nostra, un impegno di ampia portata. Per le ragioni su cui ci siamo soffermati in precedenza proponiamo in primo luogo a tutti i protagonisti del patto di condividere l'obiettivo del rilancio della politica degli investimenti. E' necessario rilanciare gli investimenti pubblici della Regione il cui bilancio con le gestioni di Antonione e Tondo, paradossalmente, ha visto esplodere l'indebitamento e parimenti l'aumento della spesa corrente e il calo degli investimenti. Serve dunque una nuova politica regionale degli investimenti fondata sui seguenti requisiti:

- i) aumento delle risorse investite;
- ii) investimenti pubblici in grado di aumentare la fertilità dell'ambiente FVG, di accrescere la redditività di ogni euro di investimento privato, di produrre un effetto *boost* per le allocazioni private e di costituire in questo modo un elemento di attrazione di investimenti che diversamente sarebbero stati allocati altrove;
- iii) investimenti che per la loro natura siano in grado di avviare un meccanismo di accumulazione di nuova qualità, di produrre esternalità positive a disposizione di tutte le imprese a prescindere dalla loro natura e dalla loro dimensione.

La prima misura da adottare in questo senso è l'impegno diretto della Regione per la realizzazione del Corridoio V, non è pensabile che tale vitale infrastruttura possa realizzarsi, soprattutto per l'aspetto ferroviario, senza congrui investimenti pubblici italiani anche in territorio straniero. Viceversa non ha più alcun senso che il FVG continui ad essere proprietario di Autovie Venete, di qui la proposta che la Regione alieni completamente la società autostradale per investire il ricavato in una partecipazione di minoranza nel Corridoio V e svolgere in questo modo il ruolo di *booster* degli investimenti privati. Assume lo stesso significato la proposta che abbiamo chiamato "Finestra sul mondo" e che si prefigge di portare la banda larga in ogni famiglia e in ogni impresa del FVG, vogliamo che in questo modo la regione diventi un territorio nel quale, più che nei territori con i quali siamo in competizione, vi sia un ambiente favorevole allo sviluppo della *information technology*, della società della conoscenza, dell'*e-governament*. Ci proponiamo uno sviluppo delle reti che consentano lo sviluppo dei servizi, per poi consentire in una logica di mercato un nuovo sviluppo delle reti e così via. Anche in questo caso la Regione può finalizzare le proprie disponibilità (sarebbe per esempio sufficiente una parte non rilevante del FRIE) ad investimenti da farsi in primo luogo nei distretti e nelle aree maggiormente urbanizzate ma con lo scopo di raggiungere tutte le famiglie e tutte le imprese. Le sfide che attendono le nostre imprese, soprattutto quelle di dimensione minore, sono numerose e fra di esse vi è Basilea II; la riforma regionale dei consorzi garanzia fidi può contemporaneamente consentire a tali organismi di soddisfare le necessità di sviluppo delle piccole e piccolissime aziende, i requisiti del nuovo accordo per la stabilità del sistema e di accedere a risorse aggiuntive erogate da organismi internazionali come il Fondo Europeo degli Investimenti. Abbiamo proposto esempi una nuova politica degli investimenti, che ci consenta di avere i fondamentali in linea con quelli lombardi o bavaresi, tramite opzioni realistiche di una affidabile forza di governo che indica ad ogni individuo e ad ogni impresa una prospettiva di sviluppo economico e di crescita civile. La politica delle esternalità positive deve per forza includere la pubblica amministrazione, anche per gli investimenti. Dobbiamo

investire risorse nella macchina pubblica per renderla più efficiente con l'*e-governament*, la digitalizzazione completa e con la valorizzazione delle risorse umane delle quali ci dobbiamo prendere cura sapendo che la redditività di ogni euro di investimento privato è anche funzione del livello di competenze sedimentato nel settore pubblico. Diciamo a questo proposito con soddisfazione che grazie alla Camera di Commercio e al Comune capoluogo la nostra provincia è all'avanguardia nell'*e-governament*. Pensiamo infine ad una Regione che come l'Eta Beta dei fumetti di tanti anni fa abbia solo testa e niente corpo, fuor di metafora proponiamo una Regione che passi dai tremila dipendenti di oggi a non più di mille e si dedichi solo all'attività di programmazione lasciando tutta l'attività amministrativa ai comuni.

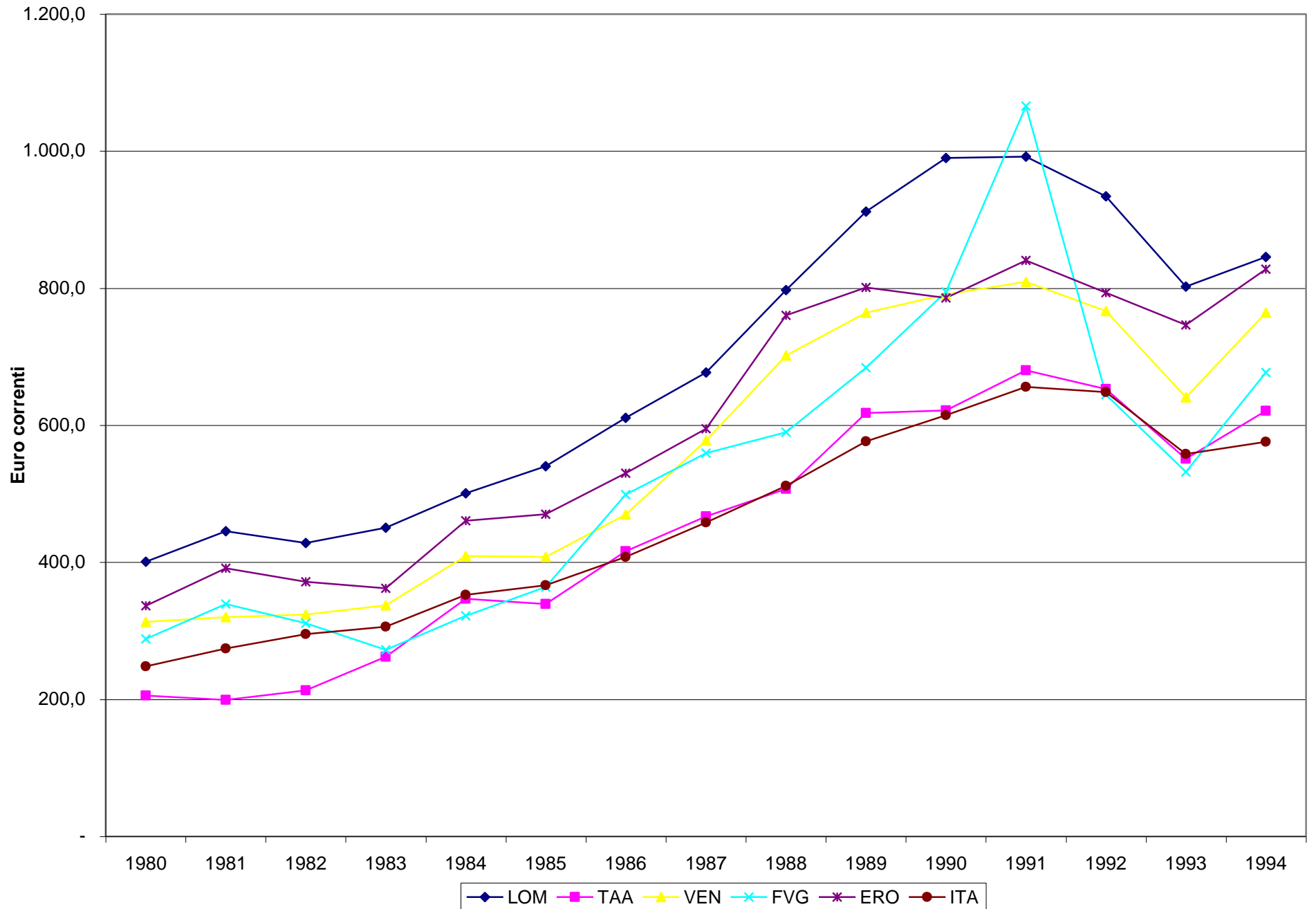
**6. Saremo più ricchi solo se saremo più colti.** Quando abbiamo proposto di assegnare un computer ad ogni ragazzo della quinta elementare e di finanziare le scuole affinché ogni studente del FVG possa avere più opportunità degli altri per il fatto che padroneggia due lingue straniere Polo e Lega ci hanno deriso, a cominciare da un intellettuale del calibro di Zoppolato. Tondo non ha compreso che l'Irlanda attira così tante multinazionali perché gli irlandesi sono di madrelingua inglese e che una grande azienda internazionale sceglie di collocare i suoi investimenti anche in relazione alle caratteristiche culturali e di professionalità dell'ambiente. Computer + Inglese rientra a pieno titolo nella politica degli investimenti, non è infatti pensabile che possa affermarsi un nuovo meccanismo di accumulazione senza che agli investimenti materiali non si affianchino investimenti immateriali e in cultura secondo una ottica di lungo periodo. Più una comunità è colta e più crescono le opportunità per gli individui e le imprese: aumentano ad un tempo la libertà e le opportunità di ogni persona ma cresce anche la flessibilità sociale di cui ogni azienda può beneficiare. E' da queste constatazioni che nasce la proposta di includere a pieno titolo nel patto per il FVG anche le istituzioni scientifiche e culturali, a cominciare dall'università e i centri di ricerca, per un progetto che faccia dell'eccellenza il principale mezzo del nostro vantaggio competitivo; anche nell'attrarre nuovi investimenti di grande impresa internazionalizzata per attività non manifatturiere.

Cari amici,

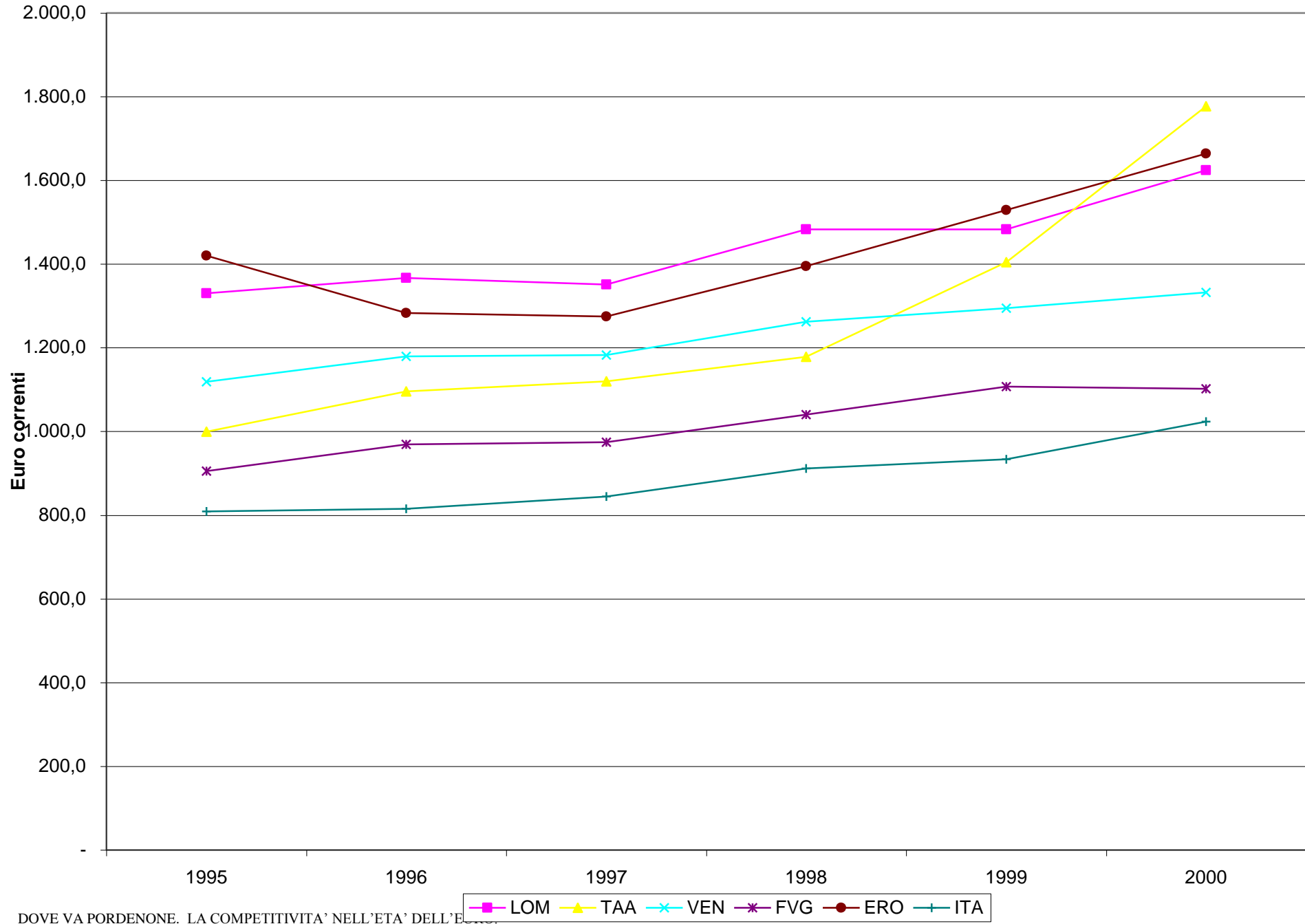
le indicazioni di politica economica con le quali ci proponiamo di contribuire a far vincere la coalizione di centrosinistra sono quelle di un partito con i piedi per terra che propone alle forze della società regionale di condividere programmi innovativi ed affidabili perché con essi staremo meglio tutti. Siamo orgogliosi di essere una forza di sinistra che si riconosce nel socialismo europeo e siamo consapevoli che una comunità più colta e più ricca può più facilmente essere solidale e giusta prendendosi cura degli ultimi e redistribuendo reddito. Siamo forza di governo e la nostra stella polare sono gli interessi generali della comunità ed è in quel contesto che collochiamo la risposta ai bisogni dei ceti che maggiormente ci prefiggiamo di rappresentare. E' con questo spirito e con l'auspicio di essere utili al FVG che sottoponiamo le nostre idee al dibattito di questa sera.



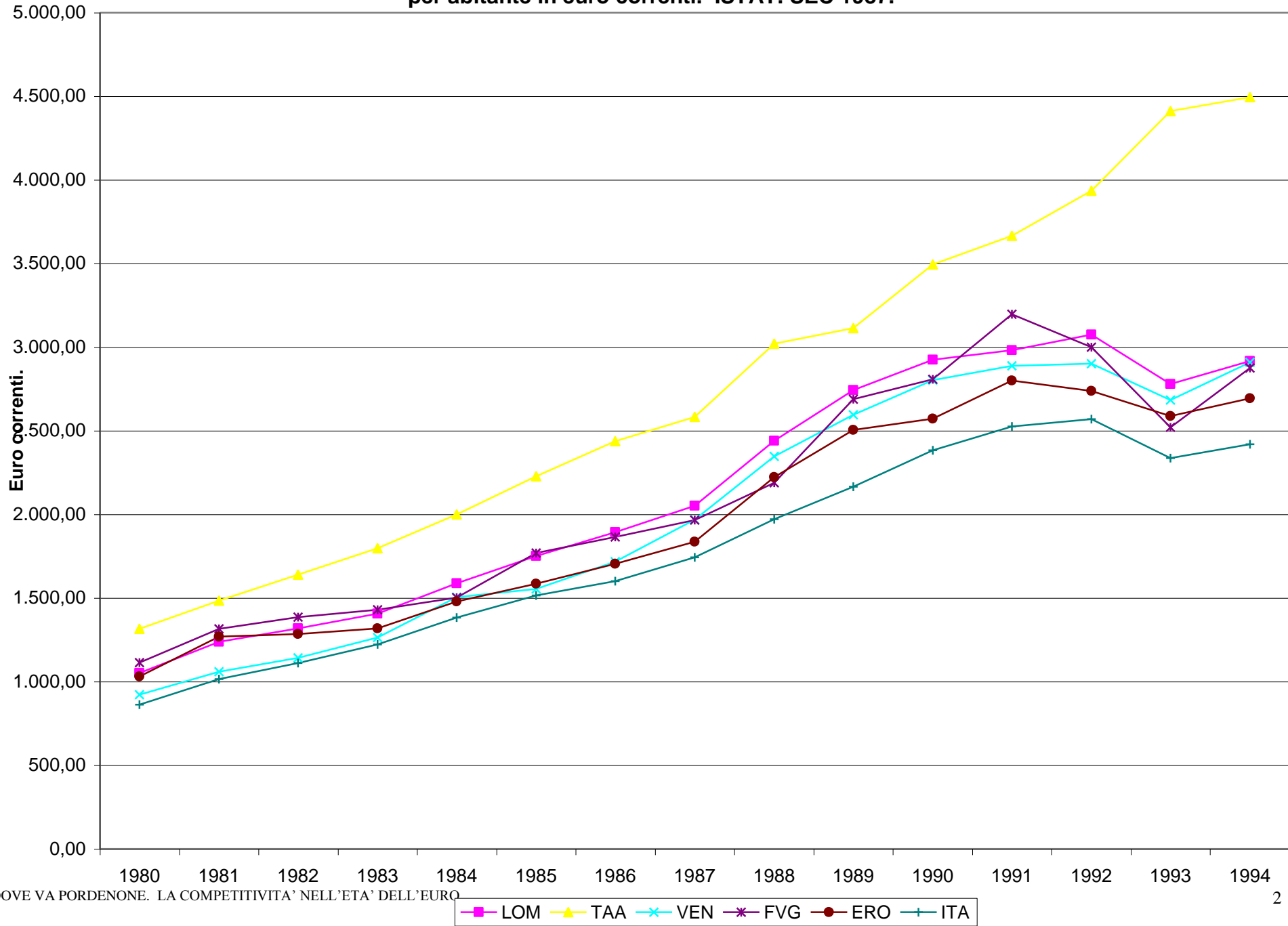
**Investimenti fissi lordi per branca proprietaria dell'industria  
in senso stretto per abitante in euro correnti. ISTAT. SEC 1987.**



**Investimenti fissi lordi per branca proprietaria dell'industria  
in senso stretto per abitante in euro correnti: ISTAT. SEC 1995.**



**Investimenti fissi lordi totali per branca utilizzatrice  
per abitante in euro correnti. ISTAT. SEC 1987.**



DOVE VA PORDENONE. LA COMPETITIVITA' NELL'ETA' DELL'EURO

**Investimenti fissi lordi totali per branca utilizzatrice  
per abitante in euro correnti. ISTAT. SEC 1995.**

